

L'intervista

Pietro Ruta medaglia a Tokyo nel canottaggio

BARBANERA E DI BRONZO «PER IL LAGO FERITO»

È venuto a trovarci in redazione la medaglia di Tokyo
«Montavo finestre e mi allenavo all'alba per riuscirci»
«La svolta? La prima maglia azzurra indimenticabile»
«Il segreto mio è di Oppò? Che non ci frequentiamo»



Pietro Willy Ruta mostra la medaglia di bronzo conquistata a Tokyo BUTTI



Ruta davanti alla prima pagina storica del nostro quotidiano



Con il direttore Diego Minonzo



All'interno della redazione, medaglia al collo

NICOLA NENCI

La suggestione olimpica entra nella redazione de La Provincia. Pietro Willy Ruta, 34 anni, bronzo nel canottaggio due senza alla Olimpiadi di Tokyo, fa visita al nostro giornale con la felpa della Nazionale, nera con il tricolore, e la medaglia al collo. Proprio quando in tv trasmettono la premiazione di Marcel Jacobs, con tanto di inno. E così eccoci lì, tutti i redattori sull'attenti, con un medagliato vero che rende omaggio al collega di polizia vincitore nel 100. La redazione diventa una dependance del villaggio olimpico. Spunta una lacrimuccia? Forse. Pietro Willy "Barbanera" Ruta ha fatto più fatica a raggiungere La Provincia che a vincere il bronzo: fra traffico e cantieri, ci avrebbe messo di meno fosse arrivato da Menaggio a remi. Come dicono le sue braccia vergate ancora dalla fatica, ma un aplomb da scacchista. Tono pacato, riflessivo. Fa capire che il suo podio è frutto sempre di scelte mirate.

Com'è, Pietro, avere una medaglia olimpica al collo?
L'ho appesa in casa affinché io possa sempre vederla. Un promemoria di quanto abbiamo fatto, di tutti i sacrifici per arrivarci. E che è tutto vero.

Quanto è bello tagliare il traguardo e rendersi conto che hai vinto una medaglia?
Quando tagli il traguardo sei frastornato. Non ti rendi conto. Un po' la fatica, un po' la necessità di riordinare le idee... Il momento più bello è quando te la mettono al collo.

Domanda stupida: è stato difficile?
Oltre alle difficoltà che ognuno di noi incontra per arrivare sino a lì, tecnicamente era un campo di gara difficilissimo. Il vento increspava le acque, piegava le barche. Ho rimpianto Pusiano, dove vado anche cinque volte a settimana, partendo presto la mattina. Visto cosa è successo al quattro, con il remo che ha toccato l'acqua? Avevo paura che capitasse a noi negli ultimi metri. Bisognava stare concentrati, oltre che produrre lo sforzo: concentrati sul movimento fuori dall'acqua, perché potevi toccare l'onda e sarebbero stati guai.

Il segreto di Ruta-Oppo?
Che non ci frequentiamo fuori dalle gare (ride). Davvero. Seno si rischia di andare in overdose. Avere vite e interessi diversi ci porta ad avere un rapporto in barca meno assillante. Lui ha la fidanzata di Cernobbio, ma è sardo, vive lontano, e ci si vede solo in barca.

Ci credevate o ci speravate?
Posso parlare per me. Io avevo dentro il quarto posto di Rio che era un bel risultato, ma resta pur sempre una medaglia sfumata. Per ottenere dei risultati ti devi avere un obiettivo. Se non ce l'hai, non ci arrivi. Perché devi continuare ad allenarti anche quando sei stanco, non ce la fai più e invece devi insistere. E lo fai solo se hai qualcosa nel mirino.

Non è stato un peccato lasciare il villaggio olimpico così presto? Non ti è sembrato di rinunciare un po' a respirare il successo?

ETÀ 34 anni

CURRICULUM

Medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Tokyo nel canottaggio due senza pl.

STORIA

È nato a Gravedona il 6 agosto 1987, da mamma comasca e padre siciliano. E' cresciuto alla Canottieri Menaggio, dove ha iniziato a remare nel 2001 e con i cui colori ha vinto il Mondiale Under 23 in quattro di coppia nelle nel 2009. Poi è passato alla Marina Militare, sino ad entrare definitivamente nelle Fiamme Oro. Nel 2012 ha partecipato ai Giochi olimpici di Londra nel due senza pesi leggeri con Elia Luini venendo però eliminato in semifinale. Quando i suoi genitori sono andati in Sicilia, lui non ha voluto lasciare il "suo" lago ed i suoi amici, così è rimasto, prendendo casa a Griante. Quando è a casa fa la vita alla Menaggio e se viene a Como anche Stefano Oppo, vanno assieme alla Lario. Nel quinquennio di grande continuità, sono stati in grado di non scendere mai dal podio dei grandi eventi internazionali: dsl 2017 al 2021 tre argenti ai Mondiali ed un oro, un argento e tre bronzi agli Europei.

Un po' sì. A Rio eravamo stati dieci giorni in più. È bello frequentare il villaggio nei giorni successivi, tutti che ti fanno festa... Ma scadeva il visto, non si poteva.

Però a Menaggio ti hanno fatto una bella celebrazione.
Altroché. Il sindaco Spaggiari mi ha mandato un messaggio bellissimo. E tutti si sono fatti in quattro per accogliere.

La tua Menaaggia. Il tuo lago. Quello che non hai lasciato quando i tuoi genitori sono andati ad abitare in Sicilia.

Già. Senza il lago non so stare. Ho provato. Ma non ce la faccio. Sono rimasto per il canottaggio ma anche per il luogo. Mi piacciono le persone, che sembrano chiuse, ma è semplicemente gente che non ama il superfluo, ma poi quando c'è da dare una mano, si fa in quattro.

Da qui la dedica al lago ferito.
Ero laggiù, e vedevo le immagini. Mamma mia. Poi bruciava la Sardegna: tu lì, che rappresenti un Paese e certe cose ti toccano. Ho amici che hanno avuto la casa sventrata. Per fortuna non ci sono stati danni a persone. Ma già così è stata tosta.

Poi l'altra dedica, beh... Scontata.
A Filippo Mondelli. Quando siamo tornati dal raduno azzurro, ci siamo trovati scaraventati nella camera ardente. Tutti noi, noi del suo gruppo, con i quali avevamo convinto mille cose. "Nemmeno le Olimpiadi ti hanno fatto vedere...", gli abbiamo detto. È sempre stato con noi.

Se riavvolgi il nastro, intravedi qualche svolta nella tua carriera?
Ne vedo molte. Sono lì, nitide. La prima, quando mia mamma mi ha iscritto a 12 anni per fare canottaggio nella Menaggio. Ricordo che l'amicizia con i compagni fu la spinta per andare avanti. Non pensavi alle vit-

torie, ma al gruppo di amici che resiste ancora oggi.

Poi?

Poi, la prima convocazione in azzurro Under 23, che mi ha fatto pensare: "Beh, forse è il caso di insistere. Magari questo può diventare il mio lavoro". E soprattutto quando sono andato in un corpo militare, prima la Marina ora le FiammeOro che ringrazio. Perché ho potuto concentrarmi solo su questo, limare i particolari, avere costanza. Perché prima lavoravo, montavo finestre per una falegnameria. Il primo allenamento era all'alba, prima di andare in ditta. Il secondo, dopo il lavoro. Non è la stessa cosa. Ma non mollavo.

Spot per il canottaggio: perché se si entra in un club dove si rema, si incontrano indiscutibilmente tutti ragazzi a posto?

Perché il canottaggio è una scuola, di vita. Non solo di sport. La costanza, la concentrazione che ci vuole su te stesso e sullo sforzo, ti fa avere una percezione di te differente. Sport di fatica, di sacrificio.

Barbanera come è nato?

Dopo il quarto posto di Rio, avevo bisogno di cambiare qualcosa. Un segno, un gesto. Così mi sono fatto crescere la barba. Poi hanno cominciato a chiamarmi così, hanno creato un logo, hanno venduto le magliette per raccogliere fondi per la canottieri... Tutto divertente.

Ma a Tokyo era più corta.

L'ho tagliata un po', per comodità.

Interessi fuori dalla barca?

Mi piacciono i rally, perché andavo a vedere sempre la corsa di Como che passava dalle mie parti. Non sarebbe male provarci. E poi Camilleri. Mio papà è siciliano, e leggere i suoi libri mi sembra di riascoltare le storie che mi raccontava da ragazzo mio padre.

È vero che con tuo fratello sognate di essere gli Abbagnale?
(ride) Per gioco. Io lo avevo coinvolto, sono più vecchio di tre anni, avevo iniziato prima io. Ma poi lui ha smesso.

E adesso che farai?

Mah, non so... Per esempio, vacanze in Toscana, un agriturismo tra le colline.

Intendiamo nello sport.

Dietro di me vedo dei giovani che hanno voglia, mi sembra di rivedere me anni fa, e l'istinto sarebbe quello di dare loro spazio. Non voglio fare quello che sta in mezzo alle scatole all'infinito. Dall'altra parte smettere adesso no. Magari non penso alle Olimpiadi, dove avrò 37 anni, ma all'anno prossimo sì. Diciamo che sono a disposizione della Federazione.

Tra l'altro a Parigi sarà l'ultima volta del pl...

Un peccato. Mi ricordo quando decidemmo che sarei passato ai pesi leggeri, le diete, il lavoro d'inverno. Un peccato perché comunque quest'anno ha portato delle medaglie.

Grazie Pietro, dunque. E buon rientro.
Speriamo. Se non scendo e vado a remi.

CRIPRODUZIONE RISERVATA